

La politica di Dossetti così vicina alla vita dei cittadini

Anticipiamo un brano del libro sulla figura del comandante partigiano e politico a cent'anni dalla nascita

ROBERTO DI GIOVAN PAOLO

C'È STATO UN TEMPO IN CUI IN POLITICA NON SI ENTRAVA O SI CONTINUAVA A STARE CON «CONVENTION» E PROCLAMI SUI GIORNALI. La vicenda di Dossetti è esemplare, anche se ovviamente nessuno pretende che si viva con la testa rivolta all'indietro, ma dimostra il perché di tanta ammirazione o quantomeno aspirazione per la sobrietà. Sembrerà strano che Dossetti sia diventato vicesegretario della Democrazia cristiana senza nemmeno conoscere personalmente De Gasperi. Vale la pena leggere come: «Io non ho per niente cercato di entrare in politica. Lo dico sempre, ed è una verità sacrosanta: sono entrato in politica attraverso una rottura di testa per un incidente d'auto. Mi hanno chiamato a Roma i grandi della Democrazia cristiana nel luglio del 1945 per il primo congresso nazionale del partito. Io non conoscevo nessuno, non ero conosciuto da nessuno. Sono arrivato a Roma con ritardo, perché avevo avuto un incidente d'auto a Grosseto. Appena arrivato Piccioni mi ha detto: "Tu sarai vicesegretario della Democrazia cristiana". "Ma chi? Io? Ma mi conoscete? Io non vi conosco, non ho mai visto De Gasperi, e voi non conoscete me". "Sta' cheto, sta' cheto, stasera vedrai De Gasperi". De Gasperi non si è fatto vedere, si è andati alle votazioni e mi hanno eletto».

A Dossetti questo essere nella politica per «casualità»... accadrà sovente. Gli accade per le elezioni del 1948 quando, quasi a scusante del suo «obbligo» a ricandidarsi, scrive al segretario Piccioni una lettera importante, perché in realtà preannuncia lo scontro che ci sarà negli anni a seguire e che di fatto lo condurrà a elaborare la parte razionale del suo abbandono della politica nel 1951. Dossetti gli parla della sua idea di partito: del rapporto tra partito, governo e partiti, esecutivo e società. Un'idea parecchio diversa da quella di

De Gasperi e che per forza di cose diverrà l'unica e l'ultima idea di un partito della Democrazia cristiana differente da quello che si è visto, poi, in tutto il resto della vicenda politica nazionale. Dossetti aveva un'idea del ruolo del partito della Dc che è legata alla sua idea di politica e del ruolo dei partiti in genere. Vale la pena analizzarla per capire meglio il modo in cui i cattolici democratici di oggi vivono i partiti, i congressi e le scelte di persona o di linea e anche il perché della contemporanea loro presenza nei movimenti (e sommovimenti) della società civile.

La questione prende avvio dall'articolo 49 della Costituzione che è un punto importante di impegno per Dossetti ma si sviluppa in discorsi, riflessioni pubbliche e soprattutto gesti pubblici. Dossetti segue la sua idea che il partito debba essere il fulcro di una ristrutturazione della società; meglio, di quella che Elia avrebbe descritto anni dopo come una *reformatio* della società italiana.

A lui, che a differenza di De Gasperi non ha partecipato alla vicenda del Ppi e meno che mai ha conosciuto la vita parlamentare di prima del fascismo (e De Gasperi porta con sé invece anche l'esperienza del Zentrum cattolico che ha conosciuto nel Parlamento austro-ungarico come giovane deputato del Trentino, prima della fine della Prima guerra mondiale), l'esperienza del partito politico appare più simile a quella dei laburisti inglesi che in quelle stesse ore vivono il momento di massimo fulgore con la nascita dell'idea concreta di Welfare State, con il contributo di Keynes, Beveridge e quello ideologico sul ruolo dei cristiani come agenti di cambiamento delle pagine di Stafford Cripps. La sua idea è quella di un partito motore nella società civile, dell'azione ma anche di una cultura politica e sociale diversa, che deve trasmettere all'esecutivo la spinta e le richieste da soddisfare. È solo in questa visione di un partito diverso e moderno che la sua idea di egemonia togliattiana rovesciata di segno può reggere e i cattolici possono essere riferimento anche dei lavoratori e dei nuovi imprenditori italiani della ricostruzione.

Diversamente, De Gasperi mutua dalla sua esperienza un'idea di partito che partecipa con gli altri a sostenere in Parlamento con i gruppi parlamentari un esecutivo che ripristina la demo-

crasia. L'esecutivo è il perno, il motore centrale, e media tra tutti i partiti, compresa la Dc. Ovvio la considerazione sul bagaglio esperienziale diverso ma anche la visione di De Gasperi di un governo di coalizione e dunque sempre impegnato nella mediazione degli interessi in gioco.

Il contrasto anche sulla vicenda monarchia/repubblica ne è un esempio lampante. Dossetti rimprovera non solo e non tanto la tattica a De Gasperi ma il fatto di avere tenuto la Dc, il loro partito, alla stregua degli altri, assegnandogli un ruolo di comprimario.

È un contrasto avvalorato proprio dalle scelte successive di Fanfani, dossettiano della prima ora, collaboratore portato da quest'ultimo alla Spes e certamente in futuro anche propugnatore di una Dc fieramente contrapposta al Pci nei territori e nei luoghi di lavoro sulla base di una versione personale del partito di tipo leninista classico.

E tuttavia, proprio nelle ore della crisi dell'ultimo governo De Gasperi, quando Fanfani si distacca da Dossetti e sceglie di andare al governo accettando da solo la proposta del leader trentino, sta l'accettazione dell'irreversibilità di una scelta sul *modus vivendi* della Dc da allora in poi.

Fanfani accetta da solo - e lo fa capire ad alcuni dei collaboratori più stretti di Dossetti, che lo riporteranno nei dialoghi di Rossena «uno» e «due», nei giorni in cui si decide l'addio alla politica di Dossetti - perché ritiene che una battaglia per controllare il governo dal partito (che dialoga con la società) non paga e non ha la maggioranza nella Dc.

Per avere il controllo della Dc bisogna essere al governo, dove si media e si produce il consenso necessario al suo controllo. Poi eventualmente si può puntare al controllo del partito e da lì risalire nelle scelte di governo. Di fatto questa è la storia futura, e oggi ormai passata, della Democrazia cristiana.

DOSSETTI
Il dovere della politica
Roberto Di Giovan Paolo

pagine 192
euro 15,00

Nutrimenti

